

“ANDREA PALLADIO 500”

MOSTRA DEL CINQUECENTANARIO DELLA NASCITA (1508 2008)

Di Emanuela Centis

“Andrea Palladio è oggi unanimemente riconosciuto come il più importante architetto che il mondo occidentale abbia mai prodotto. Negli ultimi anni, il declino del movimento modernista in architettura ha generato un nuovo interesse per lo stile classico e per le opere di Palladio.”

Così viene presentato l'architetto padovano dai curatori della manifestazione vicentina, Guido Beltramini e Howard Burns, nell'ambito delle celebrazioni per i 500 anni della sua nascita; il prestigioso evento è stato inaugurato lo scorso 20 settembre, proseguirà fino al 6 gennaio 2009, ed è prodotto dalle autorevoli istituzioni internazionali: CISA A.Palladio (Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio), e il RIBA (Royal Academy of Arts e dal Royal Institute of British Architects) di Londra.

Aggirandoci per le sale del Palazzo Barbaran da Porto, sede della mostra, cerchiamo di comprendere perché Palladio ha conquistato nel suo secolo i numerosi committenti, ma ancor più come mai la sua fama si è dilatata nel tempo a tal punto da divenire, la sua opera, icona significativa di un'intera civiltà, e motivo ispiratore di estrema modernità.

Lo scopo della mostra, secondo le dichiarazioni dei curatori, è esattamente di presentare una riflessione a 360 gradi, ampiamente e debitamente documentata: è organizzata in tre sezioni:

1. Vita di un architetto, 2. La creazione di una nuova architettura, 3. Un eterno contemporaneo; ed è corredata di una grande varietà di documenti di grande valore:

90 disegni autografi di Palladio, provenienti da Londra, Oxford, Chatsworth, Budapest, Brescia, Bologna, Venezia e Vicenza;

85 disegni di architettura di grandi maestri fra cui Michelangelo, Raffaello, Giuliano e Antonio da Sangallo, Andrea Sansovino, Michele Sanmicheli, Gian Maria Falconetto, Giulio Romano, Bartolomeo Ammannati, Francesco Borromini, Vincenzo Scamozzi, Inigo Jones, Charles Cameron, Giacomo Quarenghi, Le Corbusier;

45 dipinti fra cui opere di Leandro Bassano, Bramantino, El Greco, Giulio Romano, Raffaello, Tiziano, Paolo Veronese, Tintoretto, Van Dyck e Canaletto;

40 modelli architettonici, di cui almeno la metà costruiti appositamente per la mostra;

140 fra sculture e frammenti architettonici, medaglie, monete, libri e manoscritti.

Il percorso così strutturato permette di scandagliare i vari aspetti della vita e dell'opera dell'artista: egli viene presentato *“come un uomo di equilibrio e misura, con uno straordinario senso delle proporzioni e dei rapporti spaziali. Al di là di tutto una persona serena, che proprio della serenità ha fatto la matrice della propria arte e l'arma vincente nella sfida che ogni artista lancia nel tempo”*.

Tuttavia molti tratti della sua personalità rimangono estremamente complessi: forse per questo è vivo ed attuale il fascino della sua testimonianza oltre gli schemi stilistici codificati, che invita ad allargare lo sguardo.

1. Vita di un architetto

In questa sezione vengono presentati in ordine cronologico gli aspetti significativi della maturazione di Palladio: dall'apprendistato padovano ai rapporti con la nobiltà e le Istituzioni vicentina e veneziana; dai viaggi di studio a Roma ai contatti a distanza con Francia, Spagna, Turchia tramite l'amico e protettore Marcantonio Barbaro (ambasciatore in Francia, quindi per sei anni ambasciatore del Sultano ottomano a Istanbul). Risalta una vita straordinaria, ma la giovinezza padovana e la fortunata emancipazione dalle origini umili (era figlio del mugnaio Pietro dalla Gondola) furono probabilmente molto sofferte e travagliate, tanto che egli le cancella dalla memoria del suo libro: *“Quando io ero ragazzo, da naturale inclinazione guidato, mi diedi nei miei primi anni allo studio della architettura”*(dal capitolo introduttivo de “i quattro libri dell'Architettura”).

In questa dichiarazione, egli indica come origine della sua genialità e abilità esclusivamente la dote naturale -l'ingenium- e la capacità di studio personale, razionale e rigoroso - la virtus - che conduce alla perfezione, da cui è scomparsa ogni traccia di fatica.

Il giovane Andrea svolse il suo apprendistato presso il magister Bartolomeo Cavazza, ma il suo ruolo probabilmente si esauriva in quello di garzone di bottega: un rapporto maestro - allievo tutt'altro che propositivo. Fu la vicinanza di altri personaggi come il vicentino Vincenzo de Grandis, suo padrino di Battesimo, il sacerdote Girolamo Gabrielli e il chierico della cattedrale padovana Perina, a favorire il trasferimento di Andrea a Vicenza, con il conseguente incontro con i circoli letterari tra cui quello del Trissino. Osserva Lionello Puppi, studioso tra i più autorevoli di Palladio, che all'origine idea palladiana di serenità, equilibrio, ordine, sembra dunque che vi sia l'intenzione stessa dell'artista di creare una determinata immagine di sé, quasi censurando ciò che non corrisponde ad essa. Ma tale personalità complessa si svela, lungo il corso della sua attività, tant'è che non può essere ridotto, come tanta memoria storica ha fatto, al rigore razionale che appare nel suo trattato de *'I quattro libri dell'Architettura'*.

Proprio riguardo gli anni giovanili di Palladio è dedicata in questi stessi giorni una mostra a Padova, meno conosciuta ma assolutamente preziosa ed autorevole in quanto a rigore documentario: "Palladio e la sua gioventù padovana, 1508 - 1523". La rassegna, impostata come mostra didattica, raccoglie il frutto di approfonditi studi svolti in questi anni da Mons. Dott. Claudio Bellinati attorno alla padovanità dell'architetto, e apre un'inedita chiave di lettura sulla sua personalità. Leggiamo nelle righe di apertura del catalogo: "Quando penso al giovane Andrea, figlio di Pietro "dalla gondola", nel piccolo Borgo della Paglia, a Padova, mi chiedo frequentemente: *chi era davvero questo ragazzo? E perché Andrea sembrava rifuggire, nei suoi scritti, dalla narrazione di avvenimenti relativi agli anni della sua fanciullezza e della adolescenza?*"

Dopo questa digressione, di cui potremo seguire l'affascinante percorso nel chiostro della Basilica di Santa Giustina fino al 30 novembre prossimo, torniamo ora alle sale del palazzo vicentino.

2. La creazione di una nuova architettura

Questa seconda sezione spiega con dovizia di documenti il metodo e la filosofia che stanno alla base del suo procedimento progettuale ed esecutivo: perché e come studiava le antichità romane e il trattato di Vitruvio; come discuteva con i committenti, come progettava gli edifici.

Aspetti fondamentali della modernità di Palladio sono: la concezione della architettura come articolazione dello spazio in rapporto con l'ambiente circostante; la concezione dello spazio come luogo dell'abitare; la razionalità e funzionalità della pratica costruttiva: criteri peraltro assolutamente attuali, che possiamo comprendere meglio con alcune osservazioni.

Le soluzioni 'stilistiche' derivate dal repertorio classico sono scelte formali che possono essere applicate, variate, eliminate con estrema libertà. D'altronde la lezione stessa dei classici non sta nella 'forma' (lo stile) ma nel metodo, che Palladio descrive così: "*Dico adunque, che essendo l'architettura (come anche sono tutte le altre arti) imitatrice della natura; la bellezza risulterà dalla bella forma, e dalla corrispondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, e di quelle al tutto: conciossiachè gli edifici abbiano da parere un intero, e ben finito corpo*" (Libro I).

Ne deriva che la bellezza è universale e sovratemporale, e i suoi principi antichi sono nel contempo assolutamente attuali.

La concezione della pratica costruttiva ha alla base l'attenzione ad "edificar bene" posto ancor prima del "leggiadramente". Nel proemio del primo libro dichiara lo scopo principale che si prefigge con il suo trattato: *'insegnare a ben costruire onde così a poco a poco si impari a lasciar da parte gli strani abusi, le barbare invenzioni, le supreflue spese e quello che più importa a schifare le varie e continue rovine che in molte fabbriche si sono vedute'*

Inoltre sull'esempio di Vitruvio dichiara che le caratteristiche di un edificio devono essere la comodità (funzionalità alla destinazione d'uso); la perpetuità (solidità, vale a dire edificio realizzato applicando regole strutturali sicure e corrette); la bellezza (semplicità e proporzionalità).

L'applicazione di queste dichiarazioni di principio portano Palladio a sostenere un metodo di lavoro per cui si può dire che un manufatto è costruito "a regola d'arte", definizione ancor oggi comunemente usata nei capitolati d'appalto. Le 'regole dell'arte' sono quelle del ben fare, dato sia dalla conoscenza tecnica dei principi strutturali e costruttivi, che da una sapiente pratica che si avvale della tradizione di cantiere; la solidità della costruzione porta a una cura nella realizzazione anche nei minimi particolari, e non solo delle parti visibili o più 'nobili'.

Una caratteristica fondamentale di Palladio fu anche di proporre modelli di intervento architettonico a partire dalla tradizione locale accolta e rielaborata: nella pratica di cantiere attinse perciò anche al senso comune come pure alle consuetudini lavorative degli artigiani e scalpellini di Venezia e del Veneto, ricreando una tradizione unificata sotto il segno della sua personalità.

Si delinea una personalità molto ricca, che interviene nella realtà non solo con sguardo razionale, ma anche con capacità di suggestione evocativa.

Una citazione dell'amico e protettore di Palladio, Daniele Barbaro, che leggiamo nel percorso di questa seconda sezione della mostra, recita così: "*Mirabil cosa è tagliare le rupi, forare i monti, seccare le paludi, drizzare i fiumi, gettare i ponti e superare la stessa Natura in quelle cose che noi vinti siamo, levando pesi immensi et satisfacendo in parte al desiderio innato della Eternità ornando i regni, la province e il mondo*".

In particolare, se consideriamo la genesi progettuale e la relativa realizzazione delle ville, potremo riconoscere un sistema creativo che gioca su una sorta di dialogo armonico degli elementi: i rapporti proporzionali (tra cui il più perfetto è la sezione aurea, con evidenti implicazioni di carattere filosofico) per quanto riguarda le misure, la simmetria e la modularità per quanto riguarda gli spazi: e questi sono elementi di tipo razionale, verificabili anche nel progetto. Vi è però un'altra serie di rapporti, che non si possono comprendere se non percettivamente, e sperimentalmente: il rapporto tra l'architettura (materiali, per lo più laterizio a vista o intonacato) e luce naturale, valori atmosferici; colore che si gioca in un duplice movimento, verso l'esterno (bianco dell'architettura, ambiente naturale circostante) e verso l'interno (bianco delle pareti e valori cromatici delle pareti affrescate).

3. *Un eterno contemporaneo*

Nella terza sezione sono accennati i svariati aspetti dell'influenza di Palladio sia tra i contemporanei che tra i posteri, e la diffusione del Palladianesimo e della eredità palladiana.

Un fenomeno che si è verificato dall'inizio, e che ha avuto grande successo nel periodo neoclassico, è stato una sorta di riduzione interpretativa dell'architetto: Palladio era studiato sul testo dei quattro libri, tant'è che si giudicava assolutamente superfluo andare a visitare le opere realizzate.

Dai documenti esposti constatiamo che il modello palladiano è diventato esclusivamente quello razionale e geometrico dei progetti, ma la nostra riflessione ci porta ad osservare che s'è obliterata la complessità e la ricchezza dell'opera vera.

In una recente conferenza svolta presso l'Università di Padova il prof. Lionello Puppi ha sottolineato che il Manuale presenta "*immagini astratte purificate ridotte a perfezione geometrica e numerica; contemporaneamente Palladio progetta e costruisce, ma si è sdoppiato: qual è il Palladio vero? Evidentemente l'architetto è chi progetta e costruisce, non è chi a posteriori ci dà il ricordo purificato del progetto e della realizzazione. La visione neoclassica e anglosassone di Palladio lo tradisce. Bisogna invece tenere presente la cultura veneta quale assorbita negli anni padovani, e poi nella esperienza veneziana. E' una cultura che si fonda sul colore, sui valori atmosferici, che supera i rapporti di perfezione prospettica e geometrica nella costruzione dell'immagine, che non propone l'immagine dello spazio assoluto e perfetto, ma che sta nel tempo, e dunque: il colore e l'atmosfera.*"

Concludiamo dunque raccogliendo questa provocazione: la ricerca dell'architettura autentica di Palladio. "*Questa dobbiamo andare a cercare, accantonando i quattro libri dell'architettura*

con cui Palladio si è nascosto nel momento stesso in cui nascondeva la realtà drammatica della sua vita. Andiamo a vedere le conseguenze di quella realtà esistenziale lacerata, visitiamo le sue architetture nella luce e troveremo davvero un architetto immenso. La sua grandezza non sta nell'immagine di una perfezione e di un'armonia assolute e assolutamente improbabili, che sono la costruzione a posteriori che Palladio ha voluto lasciare di sé, tradendosi.”

Il percorso della mostra, che conduce in maniera ammirevole alla conoscenza dell'architetto padovano, chiede dunque di essere debitamente concluso soprattutto nella visita di qualcuna delle numerose ville sparse nel territorio vicentino, padovano e veneziano.



Villa Foscari a Malcontenta (Venezia)

Rapporto tra fronte principale (pubblico) e fronte interno (privato); la villa inserita nel contesto



Villa Poiana a poiana Maggiore: Prospetto e veduta interna del portico decorata ad affresco.
(Rapporto luce/colore tra intonaco, ambiente, decorazione pittorica)